

DONNA SCRITTRICE, AIDA STOPPA

Scrivere da donna è un privilegio, un'esclusiva. Solo la donna può scrivere di se stessa. Aida Stoppa è figlia d'arte, perché nata da una famiglia di scrittori, giornalisti, intellettuali. È lei stessa che narra della sua famiglia nella biografia di Tommaso Bruno Stoppa, suo padre (1873-1946) su "Gente d'Abruzzo, dizionario biografico". Come se dalla nascita avesse appreso a parlare e scrivere, a pensare e scrivere. Essere se stessa, essere donna anche impersonando le numerose figure di donne dei suoi libri. Una scrittrice abruzzese, teramana, che scrive romanzi di respiro mondiale, racconta biografie di donne famose come fossero viventi e ne sentissimo le pulsazioni del cuore. La Stoppa ha l'ardire di impersonare, di far proprio il personaggio femminile, e tale ardire la conduce a cime vertiginose o a profondità insondabili. Confessioni da divano dello psicanalista, che penetrano nell'inconscio per arrivare alla consapevolezza, alla razionalizzazione. Il classico processo dall'Es all'Io. Sulla psicologia e sulla storia della donna, Aida Stoppa ha scritto qualche migliaia di pagine, strutturate come una tetralogia dalle diverse angolazioni. Da "Sette universi di passione" a "Delitto nel cuore", da "Memoria dell'amore e del disamore" a "Io, Cristina". Un tema che sembra risultare ossessivo, ma mai pedante e sempre intrigante, affascinante. Una scrittrice che vive felicemente nei e dei suoi libri. La scrittura, come ragione di vita.

Nella prefazione a *Sette universi di passione*, Franca Rame scrive: «M'ha coinvolto la chiave di scrittura. Sono biografie ma l'autrice interpreta il personaggio in prima persona, entra nella sua vita. Lo scalda, lo fa splendere con chiarezza colta, in quanto conoscenza, né facile né semplicistica. [...] Il "personaggio" è lì, davanti ai tuoi occhi. Ti entra nel cuore, nella testa. Lo vedi, lo senti. Tutto asciutto e pieno. Come ha fatto Aida ad entrarci dentro con tanta leggerezza, meticolosità, delicatezza, umiltà, forza e fragilità?»

L'interrogativo resta senza risposta. Leggere la vita di Ipazia o dell'imperatrice Teodora, di Teresa d'Avila o di Emily Dickinson, di Apollonie nel rapporto con Baudelaire, o della divina danzatrice Isadora fino a Frida Kalho la pittrice messicana amata e disamata dal grande artista Diego Rivera, si ha l'impressione che queste donne ti entrino nel cuore e lo sconvolgano. Provi le stesse gioie e le stesse tensioni, le stesse speranze e le stesse delusioni, come se non fossero passate. Come se non fossero di persone morte e sotterrate da un pezzo. Ma, non dimenticate. Aida Stoppa non intende descrivere queste biografie di donne in nome della difesa delle donne, né d'un femminismo un po' stantio e retorico, ma in forza della verità e della sua affermazione. Forse, per questo affronta nei suoi romanzi fatti e personaggi storici. Amore e morte, vissuti e raccontati nella loro terribile mostruosità. È il caso di *Delitto nel cuore*, in cui l'autrice ricorre al romanzo diaristico-epistolare per narrare la storia di Théobald Praslin e Fanny Sebastiani, uccisa a Parigi il 18 agosto 1847. Un delitto in cui gelosia e disamore sembrano avere il sopravvento, alla luce del personaggio Henriette Deluzy, l'istitutrice, che assume il ruolo di "madre" dei nove figli e che alla fine, nel carteggio tra Victor Hugo e l'amico Cousin, sembra aleggiare il mistero dell'incesto madre/figlio, punito con l'uccisione della moglie da parte del marito e la morte per avvelenamento di quest'ultimo. Nella prefazione, Aristide Vecchioni sottolinea: "Il vero tessuto narrativo è costituito da prodromi e antefatti che, al di là della vicenda, svelano il caotico tumulto dei sentimenti e il fluire di emozioni incessanti e contraddittorie".

Ma è nel caso del delitto Murri, analizzato e approfondito nel romanzo *Memorie dell'amore e del disamore* che Aida Stoppa, impersonando la figura-protagonista di Linda Murri, descrive obiettivamente e spassionatamente tutte le vicende del caso. Un caso clamoroso che coinvolse personalità come Ada Negri e Anna Kuliscioff, Turati e Lombroso, Salvemini e Carducci. Uno scontro ideologico-politico tra laici e cattolici. Anche qui l'uccisione del coniuge, il marito di Linda Murri, il conte Francesco Bonmartini. Un delitto avvenuto a Bologna in via Mazzini e scoperto il 2 settembre 1902. Responsabile dell'uccisione è Tullio Murri, fratello di Linda, che agisce in difesa della sorella che vede maltrattata, tradita e braccata dal marito. Ma sarà il padre, il famoso medico Augusto Murri, laico, razionalista, che l'11 settembre dichiara al giudice come l'autore dell'omicidio sia il figlio Tullio. Un processo che si protrarrà per alcuni anni e che sancirà trenta anni di carcere a Tullio Murri e dieci anni alla sorella Linda, graziata subito dopo perché il padre, Augusto, chiamato dal re Vittorio Emanuele III, riesce a curare la principessina Mafalda. Anche Tullio, dopo aver scontati vari anni in carcere, otterrà la grazia e scriverà il libro "Galera", una denuncia spietata dei metodi di repressione carceraria.

Il libro *Io, Cristina*, confessa l'autrice, è stimolato dal film con la regia di Stefania Sandrelli, *Christine Cristina*, e percorre la biografia di Cristina da Pizzano (1365 - 1429). Nella nota conclusiva al libro, scrive: «Liberamente rievocando e parafrasando il magico percorso di Cristina, ho sviluppato la sua vicenda come "storia dell'anima"». Una storia vera, rimasta per secoli sconosciuta, anche se la protagonista, ricorre alla penna, alla scrittura per diffondere le sue idee. Il padre, nato a Pizzano in provincia di Bologna, viene chiamato in Francia dal re Carlo V di Valois, in qualità di medico e astrologo di corte. Cristina sposa Étienne Castel, ma rimane vedova all'età di 25 anni, con tre figli e senza più il padre, morto nel 1387. «Trasformai in professione quell'istruzione che mio padre mi aveva lasciata come intangibile e incorruttibile dote, tesoro impossibile da perdere, perché fatto di beni immateriali, quali virtù e sapienza». Con queste idee comincia a scrivere ballate, poesie e altre opere come *Lettera del Dio d'Amore*. Ma è la polemica contro Jean de Meun, l'autore della seconda parte del *Roman de la rose* (1401), che la rende famosa. Una parte, la seconda del *Roman de la rose* che, a differenza della prima scritta da Guillaume de Lorris, presenta la donna come oggetto dell'amore sensuale, affermando che nell'amore è meglio ingannare che essere ingannati e contro cui Cristina ingaggia con i suoi scritti una offensiva che scatena la *Querelle des femmes*. Scrive quindi *La città delle dame*, ispirata da tre dame: Ragione, Rettitudine, Giustizia, in cui viene riportato un lungo *excursus* sulle donne più famose della storia: Carmenta, Marzia, Proba, Saffo, Teodora, Artemisia, Zenobia, Porcia e le donne bibliche come Giuditta ed Ester. Cerca anche di demistificare le donne-modello come la Griselda nel *Decameron* di Boccaccio. Con il *Libro della pace*, Cristina inneggia alla pace, come opera e progetto tipicamente femminili, e presenta Giovanna d'Arco con queste parole: «Nella Pulzella, io Cristina, vedo il simbolo della femminilità eroica, una di quelle salvatrici del loro popolo per missione divina». Cristina muore nel 1430, Giovanna d'Arco viene bruciata nel 1431.

Aida Stoppa non ha la fama che le spetterebbe né i suoi romanzi sono da best-seller, ma la sua scrittura è scorrevole, affascinante, intensa. Ha raggiunto la bella età di 89 anni e continua a fare cultura come sempre. Instancabile.

Non credo si corra il rischio dell'adulazione o dell'errore affermando che Aida Stoppa sia tra le più grandi scrittrici abruzzesi viventi. Ne sono prova le sue numerose opere, le testimonianze dei critici e i vari premi letterari. E ciò che più meraviglia è il fatto che gran parte dei libri e scritti sono stati

pubblicati in età ultrasessantenne dell'autrice. Chiaro segno d'una lunga, attenta e sofferta gestazione.

Mario Setta